

# FRONTIERE DIFFERENZE MIGRAZIONI

Uno sguardo  
interdisciplinare

a cura di  
Maura Marchegiani e Stefania Tusini

**FrancoAngeli** 



Il presente volume è pubblicato in open access, ossia il file dell'intero lavoro è liberamente scaricabile dalla piattaforma **FrancoAngeli Open Access** (<http://bit.ly/francoangeli-oa>).

**FrancoAngeli Open Access** è la piattaforma per pubblicare articoli e monografie, rispettando gli standard etici e qualitativi e la messa a disposizione dei contenuti ad accesso aperto. Oltre a garantire il deposito nei maggiori archivi e repository internazionali OA, la sua integrazione con tutto il ricco catalogo di riviste e collane FrancoAngeli massimizza la visibilità, favorisce facilità di ricerca per l'utente e possibilità di impatto per l'autore.

Per saperne di più:

<https://www.francoangeli.it/autori/21>

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Progetto cofinanziato da



UNIONE  
EUROPEA



*Prefettura di Perugia*

UFFICIO TERRITORIALE DEL GOVERNO



MINISTERO  
DELL'INTERNO

**Fondo Asilo, Migrazione e Integrazione 2014-2020**

Obiettivo Specifico 2. Integrazione / Migrazione legale

Obiettivo Nazionale 3 "Capacity Building" - Circolare Prefetture 2019 - IV Sportello

**COME-IN**

COmunicare MEdiare INcludere

PROG-3439

# FRONTIERE DIFFERENZE MIGRAZIONI

## Uno sguardo interdisciplinare

a cura di

Maura Marchegiani e Stefania Tusini



Università  
per Stranieri  
di Perugia



CIDIS

**FrancoAngeli**

Questo volume è stato realizzato con il contributo del Fondo Asilo, Migrazione e Integrazione 2014-2020, Obiettivo Specifico 2. Integrazione / Migrazione legale, Obiettivo Nazionale ON 3 - Circolare Prefetture 2019 - IV Sportello - PROG-3439.

Copyright © 2023 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore ed è pubblicata in versione digitale con licenza *Creative Commons Attribuzione-Non Commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale* (CC-BY-NC-ND 4.0)

*L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito*  
<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/deed.it>

*All'architetto Nino Taranto,  
anima dell'Archivio Storico di Lampedusa,  
intellettuale raffinato e promotore del dialogo interculturale*



## Indice

<b>Prefazione</b> , di <i>Francesca Saladino</i>	pag.	9
<b>Introduzione. Imparare dalle migrazioni: riflessioni scientifiche e progetto formativo-esperienziale</b> , di <i>Maura Marchegiani, Stefania Tusini</i>	»	11
<b>Elogio della differenza</b> , di <i>Marco Aime</i>	»	21
<b>Immigrazione irregolare e procedure di regolarizzazione</b> , di <i>Paolo Morozzo Della Rocca</i>	»	35
<b>Una vita sulla frontiera</b> , di <i>Pietro Bartolo</i>	»	53
<b>Viaggi e approdi. Alcune considerazioni sociologiche sulla libertà di migrare</b> , di <i>Stefania Tusini</i>	»	67
<b>Migrazioni, vulnerabilità, emergenze: ripensare le categorie giuridiche in tema di movimenti internazionali di persone</b> , di <i>Maura Marchegiani</i>	»	83

<b>L'isola di Lampedusa fra popolazioni temporanee, scenari postcoloniali e degrado urbano</b> , di <i>Carlo Colloca</i>	pag.	99
<b>Riferimenti bibliografici</b>	»	117



*Viaggi e approdi.  
Alcune considerazioni sociologiche  
sulla libertà di migrare*

di *Stefania Tusini\**

Partire e restare sono i due poli della storia dell'umanità.  
Al diritto a migrare corrisponde un diritto a restare,  
edificando un altro senso dei luoghi e di se stessi  
(Teti, 2022).

«Chi è il viaggiatore?

Saremmo tentati di rispondere senza indugio: tutti. Ma la storia è lì ad ammonirci che non è vero. Non possono viaggiare i prigionieri, non possono viaggiare i malati, non possono viaggiare, se non a condizione, i bambini, non può viaggiare la moltitudine di quanti sono in qualche modo costretti o impediti. Scopriamo così che il viaggio è una dimensione della libertà» (Toscano, 1996, p. 10). A fianco della categoria dei viaggiatori, esiste quella dei migranti costituita da coloro che, per motivi economici, politici, sociali e/o ambientali, si spostano con l'intenzione di stabilirsi temporaneamente o permanentemente in un luogo differente da quello di origine. A queste persone, specie se poveri provenienti da paesi poveri, ormai da alcuni decenni si impedisce di spostarsi liberamente.

Per noi occidentali viaggiare è relativamente semplice. Se siamo cittadini europei, è ancora più agevole che per altri. Possiamo letteralmente andare ovunque. Pochissime le destinazioni nel mondo che ci sono precluse e anche laddove venga richiesto

\* Professoressa associata di Sociologia generale presso l'Università per Stranieri di Perugia.

un visto preventivo per l'ingresso, questo normalmente viene concesso senza troppe difficoltà dal paese di destinazione.

Inoltre, non solo con relativamente pochi aggravati siamo liberi di spostarci ovunque, ma possiamo farlo per i motivi che vogliamo: per vacanza, per studio, per lavoro, per proteggerci. E questo già amplia molto il nostro spazio di libertà, spazio che – ancora una volta – non è concesso a tutti. Ma non è finita: non solo possiamo viaggiare raggiungendo una destinazione prescelta, ma da questa possiamo anche ritornare nel luogo di partenza in massima sicurezza (spesso tornare indietro per i migranti semplicemente non è un'opzione percorribile perché le risorse disponibili sono state consumate per il viaggio di andata).

Di questa enorme libertà non siamo poi così consapevoli e tendiamo a darla per scontata. Se non allargassimo un po' lo sguardo verso altre latitudini, potremmo essere indotti a credere che questa sia la condizione di tutti; ma le cose invece stanno molto diversamente. Da molto tempo, purtroppo, l'ideale del cosmopolitismo (inteso come la tendenza a considerare se stessi e gli altri come cittadini di un'unica patria globale, senza distinzioni di razze e di nazionalità; Beck, 2003) è un'opzione che può permettersi solo una ristretta porzione della popolazione mondiale; quella, appunto, libera di viaggiare.

Il fatto di essere nati (per pura fortuna, ovviamente) dalla parte «giusta» del globo si misura anche dal passaporto che si possiede e dalle prerogative che esso garantisce. Tutti noi, se si riflette, da molto tempo ormai non siamo più semplici persone in viaggio, ma ci siamo trasformati nei nostri passaporti; siamo «diventati» i nostri passaporti. Il paese da cui proveniamo detta le coordinate della nostra libertà di movimento e questi parametri tracciano una chiara linea di confine tra *noi* e *gli altri*.

La globalizzazione – ormai è abbastanza chiaro – ha liberalizzato in modo massiccio il movimento di denaro e di merci, ma ha garantito molto meno la possibilità degli individui di spostarsi da un paese all'altro, condizionandola a una serie di regole (Cvajner, Sciortino, Echeverria, 2018) e costruendo migliaia di chilometri di muri e recinzioni a protezione dei territori statali.

A ben riflettere, in un mondo globalizzato la decisione di spostarsi da un paese povero verso destinazioni che offrono maggiori opportunità di lavoro dovrebbe essere un diritto. Invece, al contrario, se si approda in Italia (o in qualsiasi paese occidentale) dichiarandosi «migrante economico», si diviene facilmente soggetto a provvedimento di espulsione. Di fatto, la possibilità di viaggiare e raggiungere una destinazione nella quale stabilirsi e gettare basi per una vita migliore è garantita ad alcuni, preclusa a molti, in particolare, come detto, se migranti poveri provenienti da paesi poveri.

Non è stato sempre così. È necessario riportare alla memoria almeno un paio di dati di fatto. Il primo: solo pochi decenni fa i migranti (economici) eravamo noi (cfr. Ginsborg, 1998; Sassen, 1999; Ricciardi, 2022); e, pur con mille difficoltà, i nostri connazionali hanno potuto non solo arrivare ma anche stabilirsi nei paesi di immigrazione, provando a costruire un futuro di maggiore benessere, senza dover mentire sul fatto che fuggivano dalla miseria e non da un regime autoritario (Camera dei deputati, Archivio storico, 1951-54; Braghin, 1978). Il secondo: non è passato poi molto tempo da quando, pur provenendo da un paese dell’Africa subsahariana, si poteva arrivare in Italia in aereo. La scrittrice italo-somala Igiaba Scego (2015) testimonia in vari suoi scritti come i suoi genitori, fuggendo dal regime di Siad Barre, «non hanno preso un barcone, ma un comodo aeroplano di linea. Negli anni Settanta del secolo scorso c’era, per chi veniva dal Sud del mondo come i miei genitori, la possibilità di viaggiare come qualunque altro essere umano. Niente carrette, scafisti, naufragi, niente squali pronti a farti a pezzi».

In quegli anni, continua la Scego, avendone le possibilità economiche, dall’Africa si partiva per svariati motivi: per lavorare, studiare, andare in vacanza. «Ho ricordi di genitori e parenti che andavano e venivano. Avevo alcuni cugini che lavoravano nelle piattaforme petrolifere in Libia e uno dei miei fratelli, Ibrahim, che studiava in quella che un tempo si chiamava Cecoslovacchia (...). Se dovessi disegnare i viaggi di mio fratello Ibrahim su un foglio farei un mucchio di scarabocchi. Linee che uniscono Mo-

gadiscio a Praga passando per Roma, alle quali dovrei aggiungere però delle deviazioni, delle curve. Mio fratello, infatti, aveva una moglie iraniana e viaggiavano insieme. Quindi c'era anche Teheran nel loro orizzonte e tanti luoghi in cui sono stati, ma che ora non ricordo con precisione».

La differenza con quanto accade oggi è abissale: «adesso per chi viene dal Sud del mondo il viaggio è una linea retta. Non ci sono visti, non ci sono corridoi umanitari, sono affari tuoi se nel tuo paese c'è la dittatura o c'è una guerra (...). Ed ecco che da Mogadiscio, da Kabul, da Damasco l'unica possibilità è andare avanti, passo dopo passo, inesorabilmente, inevitabilmente. Una linea retta in cui, ormai lo sappiamo, si incontra di tutto: scafisti, schiavisti, poliziotti corrotti, terroristi, stupratori. Sei alla mercé di un destino nefasto che ti condanna per la tua geografia e non per qualcosa che hai commesso. Viaggiare è un diritto esclusivo del Nord» (Scego, 2015) e approdare Altrove non è mai stato tanto discriminatorio e pericoloso.

## 1. Pratiche di gerarchizzazione della cittadinanza

Le barriere alla mobilità globale sono una delle più grandi ingiustizie di questo tempo. C'è un vero e proprio regime di *apartheid* applicato al viaggio a causa del fatto che i passaporti non sono tutti uguali. Esiste una gerarchia molto rigida che rappresenta senza dubbio uno degli aspetti delle politiche di esternalizzazione dei confini messe in atto dai paesi occidentali.

«Esternalizzare» significa spostare virtualmente i confini di un paese il più possibile sulla linea di migrazione, con l'obiettivo di evitare ingressi indesiderati. Il tema è cruciale e sarà trattato tra poco con maggiore dettaglio. Qui preme notare come anche la politica dei visti (spesso negati a cittadini di paesi «esportatori di migrazione») e le lungaggini delle procedure necessarie per ottenerli – quando vengono concessi – sono senza dubbio un tassello delle politiche di deterrenza mediante le quali i paesi europei e occidentali cercano di contenere le migrazioni.

Il visto più comune per entrare legalmente in Europa, per esempio, è il cosiddetto «visto Schengen» che consente agli stranieri di viaggiare verso qualsiasi paese dell'area, di muoversi liberamente al suo interno (salvo eccezioni causa Covid-19) e di lasciarla da qualsiasi paese membro. Ovviamente, la richiesta di visto viene valutata dalle autorità competenti e, scorrendo i dati tratti dal sito [www.schengenvisainfo.com](http://www.schengenvisainfo.com), si scopre che i cittadini dei paesi africani ricevono regolarmente il più alto tasso di risposte negative (Bigo, Guild, 2003).

Come scrive Klimczuk-Massion (2022): «Especially in this difficult global context [post-covid, inflation, very expensive energy, ...], a passport is more than ever a calling card, which, depending on which passport you carry and where you are going, will have an impact on the kind of welcome you will receive, where you can go, and how safe you will be when you get there. Now more than ever, it's a mistake to think of a passport as merely a travel document that allows you to get from A to B. The relative strength or weakness of a particular national passport directly affects the quality of life for the passport holder and may even be a matter of life and death in some circumstances». È proprio così.

Il potere dei differenti passaporti viene ricostruito trimestralmente dall'*Henley Passport Index* (la fonte più autorevole in merito) che li classifica in base al numero di destinazioni cui i titolari possono accedere senza un visto preventivo. L'indice (che incrocia 199 passaporti con 227 destinazioni) è costruito elaborando i dati forniti dall'Autorità internazionale per il trasporto aereo (IATA), che detiene il database più grande e accurato al mondo sulle informazioni di viaggio. Come è ovvio, negli ultimi anni i valori dell'indice sono stati pesantemente condizionati dalla pandemia da Covid-19.

Se si guarda la classifica relativa al terzo trimestre del 2022, al primo posto c'è il Giappone, il cui passaporto garantisce libero accesso a 193 paesi. Seguono Singapore e Corea del Sud con 192; Germania e Spagna con 190; poi Italia, Finlandia e Lussemburgo con 189 destinazioni raggiungibili senza visto preven-

tivo. Gli Stati Uniti stanno in settima posizione con 186 destinazioni visa-free.

In fondo alla classifica ci sono Somalia (35), Yemen (34), Pakistan (32) e, ultimi, Siria (30), Iraq (29) e Afghanistan, il cui passaporto consente di attraversare liberamente solo 27 frontiere. Se si analizzano in dettaglio le situazioni di questi paesi si nota che non solo hanno libero accesso a pochissime destinazioni, ma che tra queste non compare alcun paese occidentale. Per contro, a riprova di quanto si sosteneva in apertura, dei 30 paesi presenti nelle prime 10 posizioni, ben 23 sono europei, a dimostrazione del potere dei loro passaporti.

Oltre a ciò, emergono alcuni altri elementi di rilievo che Al-tundal e Zarpli (2020) hanno rinvenuto analizzando le serie storiche a livello globale messe a disposizione dall'*Henley Passport Index*. I due studiosi hanno ricostruito connessioni tra libertà di movimento e altre caratteristiche di stampo economico, politico e sociale e ne hanno concluso che i paesi con forti istituzioni nazionali e tradizioni di stabilità politica sono anche quelli con passaporti più forti. Di conseguenza, guardando alla parte bassa della classifica dei passaporti, si trovano due categorie di paesi: quelli con economie poco sviluppate e poco globalizzate, e quelli con istituzioni deboli e con alto tasso di conflittualità interna ed esterna. Il *global peace index* ([www.visionofhumanity.org/resources/](http://www.visionofhumanity.org/resources/)), infatti, si muove all'unisono con la forza del passaporto: più un paese è bellicoso, minori sono le destinazioni visa-free (per esempio, dall'inizio della guerra in Ucraina la Russia è scesa di quattro posizioni nella graduatoria). Inoltre, la forza del passaporto risulta inversamente correlata con la propensione di un paese a subire l'impatto negativo dei rischi climatici, e con la scarsa capacità di adattamento strutturale alle mutazioni ambientali.

Come ulteriore notazione si rileva che dal 2006 ad oggi gli Emirati Arabi Uniti sono il paese che più di tutti ha incrementato il numero di destinazioni senza visto preventivo (+140), perseguendo questo obiettivo anche grazie all'Expo: gli EAU, infatti, hanno sovvenzionato i padiglioni dei paesi più poveri in cambio

di una liberalizzazione del visto nei confronti dei loro cittadini. Pertanto, ad oggi si trovano in quindicesima posizione con 176 destinazioni garantite (tra cui una quota davvero cospicua di paesi occidentali, tra i quali però non compaiono Australia e Stati Uniti).

Infine, e questo è un elemento di riflessione particolarmente rilevante in questo contesto, mentre le democrazie occidentali sono propense a promuovere i diritti umani e la diffusione della democrazia fuori dai loro confini (anche impiegando mezzi impropri, purtroppo), spesso risultano invece titubanti nel concedere accesso a coloro che fuggono da persecuzioni, richiedendo loro il possesso di un visto preventivo. Ciò probabilmente spiega perché i paesi con punteggi inferiori in termini di «libertà umana» (stimata incrociando dati relativi allo stato di diritto, alla sicurezza, alle libertà di movimento, di religione, di associazione, di espressione, di informazione, etc.) hanno minore possibilità di avere passaporti forti.

L'introduzione dei documenti di viaggio per identificare l'identità e la nazionalità delle persone è relativamente recente e data intorno alla Prima guerra mondiale: «l'Inghilterra, paese liberale per eccellenza, ne approvò l'introduzione lo stesso giorno della dichiarazione di guerra. Tutti gli altri Stati europei ne seguirono rapidamente l'esempio. Concepiti come misure temporanee, divennero permanenti e si diffusero nel resto del pianeta» (Sciortino, 2017, pagg. 89).

Da quel momento le misure di controllo e restringimento degli accessi per gli stranieri indesiderati si sono progressivamente moltiplicate. Sembrerà inverosimile, ma a partire dalla caduta del Muro di Berlino (Mezzadra, Neilson, 2014) la costruzione di muri è proliferata e le frontiere sono state trasformate in confini (Aime, 2018).

Ovviamente non si parla esclusivamente di muri fisici (estremamente costosi da costruire e da controllare), ma anche di barriere burocratiche fra Stati (il sistema dei visti è una di queste, come detto). Di muri veri e propri se ne contano circa 70 a livello globale: costruiti in epoche e per motivi diversi, la somma

della loro lunghezza ammonterebbe a 40.000 km, esattamente la circonferenza della Terra (Vallet, 2014).

Analizzando la loro collocazione geografica, Khosravi (2010; tr. it. 2019) ne conclude che molto spesso si tratta di barriere che non solo fortificano frontiere, ma tracciano confini tra il mondo ricco e il mondo povero, che dividono due diversi sistemi di vita. «Se oggi volessimo rappresentare su una carta sociale globale la frontiera per eccellenza, dovremmo tracciare una linea tra paesi ricchi, arroccati nella difesa della propria supremazia, e il mondo che l'Occidente considera esterno, volta per volta giacimento di risorse da saccheggiare, di umanità da mettere al lavoro, di pericoli reali e immaginari» (Dal Lago, 2005).

I muri più tragicamente noti sono costruiti sul confine Usa-Messico, tra Israele e Palestina, e tra Spagna e Marocco. Sono spesso luoghi dove si consumano violenze e repressioni in quanto impiegati per fermare le migrazioni e/o limitare ingressi sgraditi o giudicati pericolosi. Ma in realtà esistono muri in ogni continente.

In Africa, tra gli altri, esiste un muro tra Marocco e Sahara Occidentale alto 3 metri e lungo oltre 2.700 chilometri. In Asia il muro più antico è senza dubbio la Grande Muraglia cinese, oggi patrimonio dell'umanità. Ma in quell'area esistono altri muri con funzioni di contenimento tra le due Coree (dal 1953), tra India e Bangladesh (lungo ben 4.000 km), tra India e Pakistan, e tra Malesia e Thailandia. In Medioriente l'Arabia Saudita possiede un muro sul confine yemenita (1.800 km) e un altro sul confine con l'Iraq (1.000 km); una barriera separa il Kuwait dall'Iraq e un'altra la Turchia dalla Siria (800 km).

Nondimeno, volendo dare uno sguardo all'Europa, si trovano muri tra Grecia e Turchia (una barriera alta 4 metri sulla frontiera in cui scorre il fiume Evros), a Cipro (l'isola è divisa in due da 180 km di recinzione), tra Bulgaria e Turchia, tra Croazia e Slovenia, tra Ungheria e Serbia, tra Ungheria e Croazia, tra Austria e Slovenia, tra Norvegia e Russia, tra Lettonia e Russia, a cui si aggiungono i muri (sorti per ragioni differenti) in Irlanda del Nord a Belfast e a Derry (Benedicto, Brunet, 2018).



Questi sono i muri che fisicamente tentano di impedire l'accesso ai migranti. Esistono poi, come accennato, altri muri dematerializzati eretti dalle politiche migratorie degli Stati, in particolare quelli occidentali ma non solo.

## 2. Confini postmoderni come strumenti di deterrenza

Le politiche di esternalizzazione fanno parte a pieno titolo delle misure di deterrenza. Esse si sostanziano in accordi che mirano, ciascuno con modalità proprie ma ispirate alle medesime finalità, a individuare paesi terzi (di transito o meno) disposti, dietro lautissimi corrispettivi, ad impegnarsi per bloccare le migrazioni nel loro territorio o/e ai loro confini, oppure ad accogliere i migranti espulsi dai paesi occidentali.

Sono tasselli costituenti questa politica globale (solo per citare i più noti) l'accordo tra Spagna e Marocco per il controllo della frontiera a Ceuta e Melilla, il *Memorandum* sottoscritto da Italia e Libia, lo *Statement* sottoscritto da Ue e Turchia, la *Pacific Solution* adottata dall'Australia.

L'ultimo sottoscritto in ordine di tempo, al momento bloccato dalla Corte europea dei diritti umani, è il *Migration and Economic Development Partnership* stipulato tra Regno Unito e Ruanda per trasferire forzatamente i migranti entrati illegalmente nel paese. L'accordo prevede che i migranti possano avanzare richiesta di asilo solo una volta che siano giunti in Ruanda; nel caso venga respinta, c'è la possibilità di restare in Ruanda o di tornare nel proprio Paese d'origine. In ogni caso, indipendentemente dall'esito della richiesta, non è contemplata alcuna condizione in base alla quale i migranti possano essere riammessi nel Regno Unito. Si tratta di una linea politica pericolosa perché, a ben vedere, erige una barriera che svuota il sistema di asilo per come l'Europa lo ha concepito.

Questo accordo è fortemente ispirato ai principi cardine della *Pacific Solution* australiana, che ha il triste primato di aver raggiunto gradi di disumanità davvero inimmaginabili e di essere

(purtroppo) diventata fonte di ispirazione per altri paesi. A questo proposito *Amnesty International* (2016) ha parlato di «intolerable cruelty» da parte del governo australiano che ha scelto «the destruction of the physical and mental integrity of hundreds of children, men, and women, as a tool of government policy»; una politica paradossalmente adottata da uno Stato con più del 30% della popolazione nata fuori dal paese e con flussi migratori numericamente davvero insignificanti (cfr. Grewcock, 2014).

La *Pacific Solution* è un pacchetto legislativo varato nel 2001 (e integrato nel 2012) composto da tre provvedimenti (Alunaza, Maulana, Sudagung, 2018). Il *Border Protection Act* autorizza la Marina militare a bloccare qualsiasi mezzo via mare che trasporti migranti impedendone l'attracco e ad arrestare chiunque violi i confini marittimi del paese. Il *Migration Zone Act* esclude alcuni territori australiani (Christmas Island, Ashmore Island, Cartier Island e Cocos Islands) dalla *Migration Zone* che delimita il territorio entro il quale si applica in via esclusiva la politica in materia di visti e di immigrazione. In altre parole, nessuna richiesta di protezione internazionale o di visto può essere avanzata in un territorio non incluso nella *Migration Zone*. Il *Consequential Provisions Act* consente di arrestare e deportare i migranti arrivati via mare verso un Paese terzo sicuro (*sic*), al quale viene affidata l'accoglienza e la disamina delle domande di protezione. Non è prevista alcuna possibilità di rientrare in Australia, indipendentemente dallo status acquisito.

L'implementazione di tale politica ha spinto i migranti ad evitare gli sbarchi *offshore* preferendo la terraferma. Di conseguenza nel 2012 il governo australiano ha esteso la *No Migration Zone* all'intero territorio nazionale (Barlow, 2013). Di fatto i migranti, dopo lo sbarco, sostanzialmente si trovano in una sorta di terra di nessuno, perché il territorio australiano «scompare» proprio a causa del loro arrivo, e di conseguenza sono nell'impossibilità di avanzare richiesta di protezione internazionale. L'unica via di uscita prospettata è accettare di essere deportati in luoghi deputati (Papua Nuova Guinea, Nauru e altri), dove sostanzialmente vengono abbandonati al loro destino (sono note le

cronache che raccontano di condizioni di vita inaccettabili, denunciate in svariate occasioni dalle organizzazioni internazionali; cfr. Magner, 2004).

Questa misura legislativa va esaminata in tutta la sua portata in quanto l'escissione dell'intero territorio australiano dalla zona di migrazione implica, oltre alle nefaste ripercussioni sui migranti, la non banale conseguenza di rendere relativa e denaturalizzata non solo l'idea di confine, ma anche quella di suolo nazionale. L'applicazione di questa normativa, infatti, fa sì che il confine statale australiano non sia più stabilito una volta per tutte, ma risulti mobile a seconda del punto di vista da cui lo si guarda, in particolare dal punto di vista della linea di migrazione.

Questa politica ha ispirato non solo (come detto) il Regno Unito (e, a quanto pare, anche la Danimarca che intende varare un provvedimento simile), ma anche la Spagna che già da qualche tempo ha adottato l'idea di «frontiera operativa mobile» che per la quale la frontiera a Ceuta e Melilla si sposta allo spostarsi dei migranti. In buona sostanza, non è più sufficiente riuscire a scalare e scavalcare le molteplici recinzioni costruite sul confine (fatto che già porterebbe il migrante fisicamente in territorio spagnolo), ma è necessario oltrepassare anche la Guardia Civil che staziona dietro la barriera. Si tratta, come precisa María Serano di *Amnesty International Spain*, di «una aplicación de un concepto operativo de frontera, diferente del concepto jurídico de la misma, a través de la cual la frontera territorial española se expandiría o reduciría de manera flexible y arbitraria, dependiendo de dónde se encuentre la Guardia Civil»<sup>1</sup>.

Gli accordi stretti dall'Italia con la Libia e dalla Ue con la Turchia perseguono il medesimo obiettivo incaricando (dietro louto compenso – l'Italia ha garantito anche mezzi navali ade-

<sup>1</sup> In realtà, sulla frontiera ispano-marocchina sono già svariati anni che si adottano politiche di respingimento contrarie allo spirito e al dettato della Convenzione di Ginevra. Una di queste è la *devolución en caliente* (respingimento a caldo), ossia l'immediata riconsegna dei migranti alla gendarmeria marocchina senza alcun accertamento della loro identità e/o della loro volontà di avanzare richiesta di asilo.

guati e formazione militare) i paesi terzi di trattenere i migranti in transito. I migranti vengono così «affidati» a paesi il cui status democratico è fortemente deficitario: la Turchia di Erdogan, alla quale l'Europa impedisce l'ingresso nella Ue proprio perché fortemente inadeguata in tema di diritti fondamentali (cfr. European Commission, 2019); la Libia, un paese in costante guerra civile, con serie ambiguità nella individuazione di referenti istituzionali e con porzioni di territorio e di sovranità in mano a bande di trafficanti (Oxfam Italia, 2019).

Il quadro si è aggravato ulteriormente nel 2018 quando alla Libia è stata attribuita una zona SaR nel Mediterraneo e la conseguente legittimazione a recuperare i migranti in fuga via mare e riportarli indietro, riconsegnandoli ai centri di detenzione. Inoltre, ed è gravissimo, così facendo si è attribuita alla Libia la qualifica di *place of safety*. In base alla convenzione di Amburgo del 1979, infatti, il paese titolare di zona SaR non solo deve prestare soccorso con mezzi e modalità adeguati, ma è tenuto al dovere accessorio di assicurare che lo sbarco dei naufraghi avvenga in un luogo in cui, al minimo, sia assicurata la protezione fisica delle persone.

La Libia, come ormai accertato da numerosissime fonti (tra le altre: Unhcr, 2018; Human Rights Watch, 2019), non è una destinazione sicura, rappresentando piuttosto un luogo decisamente pericoloso per i migranti in transito. Ma la protezione della loro vita non pare essere un interesse prioritario, dato che nel *Memorandum* sottoscritto da Italia e Libia compaiono solo vaghi cenni al diritto internazionale e non c'è alcun riferimento esplicito alla salvaguardia dei diritti umani delle persone migranti.

L'esito di tali politiche di deterrenza è stato un drastico ridimensionamento del numero degli sbarchi in territorio italiano ed europeo a fronte di un prezzo altissimo sia in vite umane che in progressivo distacco dai valori di fondo contenuti nei Trattati fondativi della Ue.

I paesi che accettano di bloccare i migranti sul loro territorio e/o ai loro confini non ricevono solo (cospicui) compensi in denaro e mezzi, ma ottengono un altrettanto rilevante, e nemmeno troppo implicito, risultato sul piano del riconoscimento politico.

Quando la Ue o uno Stato membro siedono a tavoli negoziali con presidenti africani accusati di crimini contro l'umanità (come al-Bashir in Sudan) o con dittatori (come Afwerki in Eritrea), o con il presidente turco Erdogan (il cui paese non gode delle libertà minime per entrare nell'Unione), o con autorità libiche non meglio identificate (sono documentati i rapporti tra governo italiano e Bija, capo di una potente milizia libica dedita al traffico di esseri umani; Scavo, 2019), di fatto stanno riconoscendo il loro ruolo nell'assetto internazionale, legittimandone il potere politico interno ed esterno, indipendentemente dalla loro condotta.

Si tratta di scelte le cui conseguenze sul piano europeo e internazionale si dispiegheranno con il tempo ma che, fin d'ora, incorrono in fortissime critiche da parte delle organizzazioni deputate alla salvaguardia dei diritti umani che denunciano a gran voce lo scempio perpetrato dalle nostre istituzioni.

Dovrebbe essere chiaro a questo punto come in questi ultimi anni un'ulteriore linea di confine si sia aggiunta a quelle già esistenti: la linea di migrazione. Si tratta di una fattispecie che non trova riscontro né in limiti fisici né amministrativi in senso stretto in quanto è una del tutto «immaginata»: corre sugli itinerari segnati dalle rotte migratorie; dove si spostano le linee diasporiche, lì si colloca il confine.

Di conseguenza, il «nuovo» confine dell'Europa (e specialmente di alcuni stati frontalieri) è di fatto stabilito fuori dal territorio europeo (in Africa subsahariana, in Turchia, nel Maghreb). Il suo compito non è dividere Stati bensì spostare virtualmente le frontiere europee al fine di tenere il fronte migratorio il più possibile lontano dall'Europa.

La denaturalizzazione dei confini non ha prodotto maggiore permeabilità ma, al contrario, ha creato confini in continuo movimento, imprevedibili, e in quanto tali, difficilissimi da valicare, se non accettando di correre altissimi rischi per la propria vita, in balia di trafficanti senza scrupoli, di bande e avventurieri pagati dai paesi occidentali per trattenere i migranti presso il loro paese, senza alcuna preoccupazione per le loro condizioni, per i loro diritti, per la loro vita.

### 3. Conclusioni

Tirando le fila di quanto illustrato fino a qui (a cui va sicuramente aggiunto anche il progressivo svuotamento delle funzioni di soccorso delle missioni operative nel Mediterraneo successive a *Mare Nostrum*) si può senza dubbio affermare che queste misure nel loro insieme delineano un preciso processo di gerarchizzazione della cittadinanza. Rappresentano veri e propri dispositivi di governo messi a punto scientemente dagli stati occidentali per permettere lo sviluppo umano, economico e sociale di una parte dell'umanità sacrificandone un'altra.

Di conseguenza, il securitarismo, l'esternalizzazione del controllo dei confini, le politiche di deterrenza, le pratiche di espulsione e così via, non sono fenomeni imposti dalle circostanze, ma rappresentano precise scelte politiche che mettono esplicitamente nel conto il sacrificio in vite umane (Mbembe, 2019). «La parola “tragedia” forse è fuori luogo; ormai dopo venticinque anni possiamo parlare di omicidio colposo e non più di tragedie (...). Una scelta precisa del nostro continente che ha deciso di controllare i confini e di ignorare le vite umane» (Scego, 2015).

Tutto ciò conduce alla conclusione che la grandissima parte delle morti sulle tratte migratorie non sono morti accidentali, bensì l'esito di un progetto globale stabilito da un ridotto numero di paesi capaci di egemonizzarne il controllo. Ciò consente loro di adottare arbitrariamente per i due gruppi (*the West and the Rest*; Sahlins, 1976) parametri differenti di giudizio in merito a ciascuna dimensione della vita umana, morte compresa.

Se si viaggia da migrante povero proveniente da un paese povero si può morire attraversando l'infuocato deserto del Sahara diretti verso il Maghreb, intrappolato illegalmente nei campi libici, oppure cercando di attraversare il Mediterraneo<sup>2</sup>. Qualcuno

<sup>2</sup> IOM stima più di 50.000 migranti morti in transito dal 2014 di cui circa la metà sulla rotta del Mediterraneo. Le cifre sono sottostimate a causa della difficoltà nel reperire i dati, specie relative alle morti nel deserto. Ci sono studiosi che ritengono che il numero dei morti sulla terraferma sia addirittura più elevato di quello dei morti in mare.

muore (suicida) anche una volta giunto nei nostri centri di accoglienza, quando si rende conto che tutta la sofferenza patita per arrivare e le speranze coltivate sono state inutili perché qui, alla fine del viaggio, all'approdo, non c'è niente.

## Riferimenti bibliografici

- Aime M. (2018), *Prefazione*, in B. Tertrais, D. Papin, *Atlante delle frontiere. Muri, conflitti, migrazioni*, add editore, Torino.
- Altundal U., Zarpli Ö (2020), *The Relationship Between Political, Economic, and Travel Freedom*, in *Henley Passport Index and Global Mobility Report*, [https://chriskalin.com/storage/app/media/PDF/2020-HPI-and-Global-Mobility-Report\\_200107.pdf](https://chriskalin.com/storage/app/media/PDF/2020-HPI-and-Global-Mobility-Report_200107.pdf)
- Alunaza H., I. Maulana, A. D. Sudagung. (2018), “The Pacific Solution as Australia Policy Towards Asylum Seeker and Irregular Maritime Arrivals (IMAs) in John Howard Era”, in *Jurnal Ilmiah Hubungan Internasional UNPAR*, vol. 14, n. 1, doi:10.26593/jihi.v14i1.2789.61-75.
- Amnesty International (2016), *Island of Despair. Australia’s “Processing” Refugees on Nauru*, p. 7, <https://www.amnesty.org/download/Documents/ASA1249342016ENGLISH.PDF>.
- Amnesty international Public Statement (2020), *Response to COVID-19 and States’ Human Rights Obligations: Preliminary Observations*, POL 30/1967/2020, [www.amnesty.org](http://www.amnesty.org) (12 March 2020).
- Amselle J.-L. (2001), *Conessioni, Antropologia dell’universalità delle culture*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Arpa Lazio (2006), *R come rifiuti, on line* [http://www.arpalazio.net/sviluppo\\_sostenibile/upload/file/manuale\\_rifiuti.pdf](http://www.arpalazio.net/sviluppo_sostenibile/upload/file/manuale_rifiuti.pdf), (22/07/2022).
- Bagnasco A. (1994), *Fatti sociali formati nello spazio. Cinque lezioni di sociologia urbana e regionale*, FrancoAngeli, Milano.
- Barlow K. (2013), “Parliament Excises Mainland from Migration Zone”, in *News*, <https://www.abc.net.au/news/2013-05-16/parliament-excises-main-land-from-migration-zone/4693940>



- Bartoli C. (2012), *Razzisti per legge. L'Italia che discrimina*, Laterza, Roma-Bari.
- Bauman Z. (1999), *La società dell'incertezza*, il Mulino, Bologna.
- Bauman Z. (2001), *Voglia di comunità*, Laterza, Roma-Bari.
- Bauman Z. (2009), *Intervista sull'identità*, Laterza, Roma-Bari.
- Bauman Z. (2010), *Modernità e ambivalenza*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Beck U. (2003), *La società cosmopolita. Prospettive dell'epoca postnazionale*, il Mulino, Bologna.
- Benedicto A.R., P. Brunet (2018), *Building Walls. Fear and Securitization in the European Union*, Centre Delàs d'Estudis per la Pau, Barcelona, [https://www.tni.org/files/publication-downloads/building\\_walls\\_-\\_full\\_report\\_-\\_english.pdf](https://www.tni.org/files/publication-downloads/building_walls_-_full_report_-_english.pdf).
- Bigo D., Guild E. (2003), *La mise à l'écart des étrangers: la logique du Visa Schengen*, Paris, L'Harmattan.
- Bocca R. (2012), "Lampedusa, l'isola degli abusi edilizi", in *L'Espresso*, 31 ottobre.
- Boffi M. (2004), *Scienza dell'informazione geografica. Introduzione ai GIS*, Zanichelli, Milano.
- Bonetti P. (2020), "Gli effetti giuridici della pandemia del Coronavirus sulla condizione degli stranieri", in *Federalismi.it. Osservatorio Emergenza Covid-19 Paper*, vol. 1 (13 marzo 2020).
- Bufo A., *Ancora a margine del caso N.D. e N.T. c. Spagna: la retorica dell'invasione si fa largo a Strasburgo?*, ADiMBlog, 2020
- Burgorgue-Larsen L.(dir.), *La vulnérabilité saisie par les juges*, Bruxelles, 2014.
- Braghin P., a cura di (1978), *Inchiesta sulla miseria in Italia*, Einaudi, Torino.
- Buonomo A. Paparusso A. (2018), "Irregolari, sanatorie e rimpatri: qualche numero di sfondo", in *Neodemos* (27 luglio 2018).
- Burci G.L., *The Outbreak of COVID-19 Coronavirus: Are the International Health Regulations Fit for Purpose?*, in *EJIL: Talk!*, 2020
- Calonzo A (2020), "Philippines Relaxes Ban on Nurses Leaving for Jobs Overseas", in *Bloomberg News* (13 April 2020).
- Camera dei Deputati, *Archivio della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla miseria in Italia e sui mezzi per combatterla (1951-1954)*, <https://archivio.camera.it/inventari/profilo/commissione-sulla-miseria-italia-e-sui-mezzi-combatterla-1951-1954>.
- Chetail V., *International Migration Law*, Oxford University Press, 2019.

- Chiaromonte W., D'Onghia M. (2020), "Cronaca di una sanatoria in tempo di emergenza sanitaria: genesi, finalità e limiti", in *Diritto, Immigrazione e Cittadinanza.*, vol. 3.
- Chiuri M.C., Coniglio N., Ferri G. (2007), *L'esercito degli invisibili. Aspetti economici dell'immigrazione clandestina*, il Mulino, Bologna.
- Christoffersen J., *Fair Balance: Proportionality, Subsidiarity and Primarity in the European Convention on Human Rights*, Leiden-Boston, 2009
- Colombo A., Sciortino G. (2002), *Assimilati ed esclusi*, il Mulino, Bologna.
- Commissione europea, Direzione generale dell'Ambiente (2001), *L'UE e le zone costiere*, Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità europee, Lussemburgo.
- Consiglio Europeo, Consiglio dell'Unione Europea (2016), *Eu-Turkey Statement*, <https://www.consilium.europa.eu/en/press/press-releases/2016/03/18/eu-turkey-statement/> (18 march 2016).
- Correra A., *Protezione temporanea per la popolazione ucraina: una svolta per la politica di asilo dell'Unione europea?*, in *Il diritto dell'Unione europea*, 2022, p. 39 ss.
- Costa N. (2008), *La città ospitale*, Mondadori, Milano.
- Curigliano V., Mason F. (2021), "La regolarizzazione straordinaria del 2020: una prima analisi", in *Diritto, Immigrazione e Cittadinanza*, vol. 2.
- Cuttitta P. (2012), *Lo spettacolo del confine. Lampedusa tra produzione e messa in scena della frontiera*, Mimesis, Milano.
- Cvajner M., Sciortino G., Echeverria G. (2018), "Cos'è un regime migratorio? Analisi di un concetto controverso", *Quaderni del Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale n. 5*, Università di Trento.
- Dal Lago A. (1999), *Non-persone: l'esclusione dei migranti in una società globale*, Feltrinelli, Milano.
- Dal Lago A. (2006), *Fronti e frontiere*, in P. Cuttitta, F. Vassallo Paleologo, a cura di, *Migrazioni, frontiere, diritti*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli. [Una prima versione di questo testo è apparsa in *Conflitti globali*, 2, 2005, <http://www.altrodiritto.unifi.it/frontier/dallago.htm>].
- de Certeau M. (1990), *L'invention du quotidien. I. Arts de faire*, Galimard, Paris.
- Debray R. (2005), *Les communions humaines*, Fayard, Paris.
- Decataldo A., Lipari L. (2016), "Analisi del fenomeno del *littering* negli spazi pubblici urbani. Il caso di Milano", *Sociologia urbana e rurale*, 109: 77-97.

- Detienne M. (2004), *Essere autoctoni: come denazionalizzare le storie nazionali*, Sansoni, Firenze.
- Di Giovanni A. (2013), *Forme e significati del vuoto nella città contemporanea. Temi e strumenti per il progetto urbanistico*, in Magnier A., Morandi M., a cura di, *Paesaggi in mutamento. L'approccio paesaggistico alla trasformazione della città europea*, FrancoAngeli, Milano.
- European Commission, (2019), *Commission Staff Working Document. Turkey 2019 Report*, SWD 220 final.
- Europol (2020), *Pandemic Profiteering-How Criminal Exploit the Covid-19 Crisis*, March 2020, [www.europol.europa.eu](http://www.europol.europa.eu)
- Ferrajoli L. (2010), *Politiche contro gli immigrati e razzismo istituzionale in Italia*, in P. Basso, a cura di, *Razzismo di Stato: Stati Uniti, Europa, Italia*, FrancoAngeli, Milano.
- Fineman M. A., *The Vulnerable Subject: Anchoring Equality in the Human Condition*, in *Yale Journal of Law & Feminism*, Vol. 20, n. 1, 2008.
- Foley L., Piper N. (2020), *Covid-19 and Women Migrant Workers. Impacts and Implications*, IOM, Geneva 2020.
- Fragapane G. (1993), *Lampedusa. Dalla preistoria al 1878*, Sellerio, Palermo.
- Furusho C. Y., *Uncovering the Human Rights of the Vulnerable Subject and correlated State Duties under Liberalism*, in *UCL Journal of Law and Jurisprudence*, 2016, p. 179.
- Ginsborg P. (1998), *Storia d'Italia 1943-1996: famiglia, società, Stato*, Einaudi, Torino.
- Global Network against Food Crises (2020), *Global Report on Food Crises*.
- Global Protection Cluster (2020), *Covid 19 Protection Risks & Responses Situation. Report No 2*.
- Governo italiano (2017), *Memorandum Italia-Libia*, <https://bit.ly/3bgENvZ> (consultato 11-9-2022).
- Grewcock M. (2014), "Australian Border Policing: Regional "Solutions" and Neocolonialism", in *Race & Class*, 55, doi: 10.1177/0306396813509197.
- Guidicini P., Pieretti G. (1998), *Città globale e città degli esclusi: un'esperienza di welfare mix nel settore delle emarginazioni gravi*, FrancoAngeli, Milano.
- Hannerz U. (2001), *La diversità culturale*, il Mulino, Bologna.

- Henley Passport Index (2022), <https://www.henleyglobal.com/passport-index/ranking>.
- Human Rights Watch (2019), *Libya: Nightmarish detention for migrants, asylum seekers*, , <https://www.hrw.org/news/2019/01/21/libya-nightmarish-detention-migrants-asylum-seekers> (21 gennaio 2019).
- Huxley J.S., Haddon A.C. (2002), *Noi Europei: un'indagine sul problema razziale*, Edizioni di Comunità, Milano.
- International Centre for Migration Policy Development (2009), *Regularizations in Europe Study on practices in the area of regularization of illegally staying third-country nationals in the Member States of the EU*, Vienna, ref. JLS/2007/05.
- IOM (2020), *World Migration Report 2020*.
- Ippolito F. (2020), *Understanding Vulnerability in International Human Rights Law*, Editoriale Scientifica, Napoli.
- Ippolito F. Iglesias-Sanchez (eds), *Protecting Vulnerable Groups*, Bloomsbury, Oxford-Portland, 2015.
- Kellas J.G. (1993), *Nazionalismi ed etnie*, il Mulino, Bologna.
- Khosravi S. (2010), *“Illegal” Traveller. An Autoethnography of Borders*, Macmillan, London; tr. it., *Io sono confine*, eléuthera, Milano, 2019.
- Klimczuk-Massion S. (2022), *Global Mobility Report 2022*, <https://www.henleyglobal.com/publications/global-mobility-report/2022-q3>).
- Le Courant S. (2018), “Expulser et menacer d’expulsion, les deux facettes d’un même gouvernement? Les politiques de gestion de la migration irrégulière en France », in *Année Sociologique*, n. 68.
- Lefebvre H. (1976), *La produzione dello spazio*, Moizzi, Milano.
- Leroi-Gourhan A. (1977), *Il gesto e la parola*, Einaudi, Torino.
- Luan Ong I.B., Sovacool B.K. (2012), “A comparative study of littering and waste in Singapore and Japan”, in *Resources, Conservation and Recycling*, 61: 35-42.
- Magner T. (2004), “A Less than ‘Pacific’ Solution for Asylum Seekers in Australia”, in *International Journal of Refugee Law*, n. 16, doi: 10.1093/ijrl/16.1.53.
- Marchegiani M. (a cura di), *Antico Mare e identità migranti. Un itinerario interdisciplinare*, Giappichelli, 2017
- Mbembe A. (2019), *Necropolitics*, Duke University Press, Durham.
- Mezzadra S., Neilson B. (2014), *Confini e frontiere. La moltiplicazione del lavoro nel mondo globale*, il Mulino, Bologna.
- Miraglia R. (2018), “Manca un milione di lavoratori: la Germania al-

- larga le maglie dei visti”, in *Il Sole24ore, Rubrica Mondo* (21 dicembre 2018).
- Morozzo della Rocca P. (2020), “La regolarizzazione dei lavoratori stranieri tra molte incertezze e possibili contenziosi”, in *Corriere Giuridico*, n. 8-9.
- Morozzo della Rocca P. (2021), “La tutela del lavoratore in caso di mancata o interrotta regolarizzazione”, in *Questione Giustizia Online, Diritti senza confini* (19 ottobre 2021).
- Mussi F., *La sentenza N.D. e N. T. della Corte europea dei diritti umani: uno “schiaffo” ai diritti dei migranti alle frontiere terrestri?*, 2020, in [www.sidiblog.org](http://www.sidiblog.org).
- Nuvolati G. (2007), *Mobilità quotidiana e complessità urbana*, Firenze University Press, Firenze.
- Ong A. (2005), *Splintering Cosmopolitanism: Asian Immigrants and Zones of Autonomy in the American West*, in Thomas Blom Hansen T., Stepputat F., eds., *Sovereign Bodies. Citizens, Migrants, and States in the Postcolonial World*, Princeton University Press, Princeton.
- Orozco M. (2020), *Migrants and the Impact of the Covid-19 Pandemic on Remittances, The Inter-American Dialogue* (18 March 2020).
- Orsini G. (2014), “Storie di pesca e migrazioni a Lampedusa”, in *StrumentiRES - Rivista online della Fondazione RES*, VI, 1.
- Oxfam Italia (2019), *Accordo Italia-Libia: Scacco ai diritti umani in quattro mosse*, [https://www.oxfamitalia.org/wp-content/uploads/2019/01/SCACCO\\_AI\\_DIRITTI\\_UMANI\\_IN\\_4\\_MOSSE\\_DEF.pdf](https://www.oxfamitalia.org/wp-content/uploads/2019/01/SCACCO_AI_DIRITTI_UMANI_IN_4_MOSSE_DEF.pdf) (consultato il 11-9-2022).
- Paggi M. (2020), “La sanatoria ai tempi del coronavirus”, in *Questione Giustizia Online. Diritti senza confine* (28 maggio 2020).
- Pasquinelli C., Mellino M. (2010), *Cultura: introduzione all’antropologia*, Carocci, Roma.
- Peroni M. L., Timmer A., *Vulnerable Groups: the Promise of an Emergent Concept in European Human Rights Convention Law*, in *International Journal of Constitutional Law*, 2013
- Policardi G. (2016), “La protesta dei lampedusani. 21 novembre 1964”, in *Quaderni dell’associazione culturale Archivio Storico Lampedusa*, 7, <http://www.archiviosistoricolampedusa.it/2018/01/1964-la-silenziosa-protesta-dei.html>, (18/08/2022).
- Porterfield C. (2020), “A Lot of PPE Doesn’t Fit Women – and in the Coronavirus Pandemic, It Puts Them in Danger”, in *Forbes* (29 April 2020).

- Remotti F. (2010), *L'ossessione identitaria*, Laterza, Roma-Bari.
- Ricciardi T. (2022), *Storia dell'emigrazione italiana in Europa. Vol. 1: Dalla Rivoluzione francese a Marcinelle (1789-1956)*, Donzelli, Roma.
- Roberton T., Carter E.D., Chou V.B., Stegmuller A. R., Jackson B. D., Tam Y., Sawadogo-Lewis T., Walker N. (2020), "Early Estimates of the Indirect Effects of the Covid19 Pandemic on Maternal and Child Mortality in Low-income and Middle-income Countries: A Modelling Study", in *The Lancet Global Health* (12 May 2020).
- Sahlins M. (1976), *Culture and Practical Reason*, University of Chicago Press, Chicago.
- Salvadeo L. (2018), "Immigrazione e asilo. I respingimenti sommari di migranti alle frontiere terrestri dell'enclave di Melilla", in *Diritti umani e diritto internazionale*, vol. 12, n.1.
- L. Salvadeo, *I respingimenti sommari di migranti alle frontiere terrestri dell'enclave di Melilla*, in *Diritti umani e diritto internazionale*, 2018, p. 199 ss.
- Salvadeo, L. Savino M., Scotti (a cura di), *Migrazioni e Vulnerabilità. La rotta del Mediterraneo centrale* Torino, 2021.
- Sassen S. (1999), *Migranti, coloni, rifugiati. Dall'emigrazione di massa alla fortezza Europa*, Feltrinelli, Milano.
- Sassen S. (2008), *Territorio, autorità, diritti. Assemblaggi dal Medioevo all'età globale*, Mondadori, Milano.
- Scego I. (2015), "Quei ragazzi divorati in mezzo al mare dalla nostra indifferenza", in *Internazionale*, <https://www.internazionale.it/opinione/igiaba-scego/2015/04/19/quei-ragazzi-divorati-in-mezzo-al-mare-dalla-nostra-indifferenza>.
- Schweitzer R. (2017), "Integration against the State: Irregular Migrants' Agency between Deportation and Regularization in the United Kingdom", in *Politics*, vol. 37, n. 3.
- Sciortino G. (2017), *Rebus immigrazione*, il Mulino, Bologna.
- Serano M. (2014), "Fronteras flexibles, espacios sin derechos: los intentos de legalizar las devoluciones sumarias de migrantes y refugiados en Ceuta y Melilla", in *el Notario del siglo XXI*, n. 58; <http://www.elnotario.es/index.php/opinion/opinion/3929-fronteras-flexibles-espacios-sin-derechos-los-intentos-de-legalizar-las-devoluciones-sumarias-de-migrantes-y-refugiados-en-ceuta-y-melilla>.
- Schabas W. A., *The European Convention on Human Rights. A Commentary*, Oxford, 2015.

- Stella A. (2002), *L'orda. Quando gli albanesi eravamo noi*, Rizzoli, Milano.
- Surico G. (2020), *Lampedusa: dall'agricoltura, alla pesca, al turismo*, Firenze University Press, Firenze.
- Teti V. (2022), *La restanza*, Einaudi, Torino.
- The Litter Monitoring Body (2012), *The National Pollution Monitoring System*, Tobin, Dublino.
- Thym D., *Travel Bans in Europe: A Legal Appraisal (Part I) and (Part II)*, in *EU Immigration and Asylum Law and Policy*, 2020, in <http://eumigrationlawblog.eu>.
- Toscano M.A. (1996), *Per una sociologia del viaggio. Note metodologiche*, pp. 9-21 in E. Nocifora, a cura di, *Il Viaggio. Da «Grand Tour» al turismo post-industriale*, Fondazione Laboratorio Mediterraneo, Magma Edizioni, Napoli, [https://issuu.com/fondazionemediter-raneo/docs/viaggio\\_completo](https://issuu.com/fondazionemediter-raneo/docs/viaggio_completo).
- Turco A. (2007), *Territorio e territorialità*, in *Enciclopedia Italiana Treccani*, [http://www.treccani.it/enciclopedia/territorio-e-territorialita\\_\(Enciclopedia-Italiana\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/territorio-e-territorialita_(Enciclopedia-Italiana)/), (15/07/2022).
- UNHCR (2018), *Unhcr Position on Returns to Libya - Update II*, settembre 2018, <https://www.refworld.org/docid/5b8d02314.html>
- Vallet E. (2014) (ed.), *Borders, Fences and Walls. State of Insecurity?*, Routledge, London.
- Weeramantry, G.C. (2005), *Foreword*, in Aginam, O. ed., *Global Health Governance. International Law and Public Health in a Divided World*, Toronto, UTP.
- Wihtol de Wenden C. (2016), *Le nuove migrazioni*, il Mulino, Bologna.
- Young J. (1999), *The Exclusive Society. Crime and Difference in Late Modernity*, Sage Publications, London-Thousand Oaks.

# Vi aspettiamo su:

**[www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it)**

per scaricare (gratuitamente) i cataloghi delle nostre pubblicazioni

DIVISI PER ARGOMENTI E CENTINAIA DI VOCI: PER FACILITARE  
LE VOSTRE RICERCHE.



Management, finanza,  
marketing, operations, HR

Psicologia e psicoterapia:  
teorie e tecniche

Didattica, scienze  
della formazione

Economia,  
economia aziendale

Sociologia

Antropologia

Comunicazione e media

Medicina, sanità



Architettura, design,  
territorio

Informatica, ingegneria

Scienze

Filosofia, letteratura,  
linguistica, storia

Politica, diritto

Psicologia, benessere,  
autoaiuto

Efficacia personale

Politiche  
e servizi sociali



**FrancoAngeli**

La passione per le conoscenze

Copyright © 2023 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835153566



Il volume nasce dall'idea di esplorare la questione migratoria da una pluralità di prospettive, anche non strettamente accademiche. La riflessione spazia dalla sociologia al diritto, dagli aspetti istituzionali a quelli antropologici, proponendo considerazioni sui concetti di frontiera, viaggio, differenza, senza tralasciare una visuale di genere. Il risultato è un saggio composito, sfaccettato, ricco di spunti e di tematiche che si intrecciano, riflettendo la notevole complessità del fenomeno.

*Maura Marchegiani* è professoressa associata di Diritto internazionale all'Università per Stranieri di Perugia. Ha conseguito un Dottorato di ricerca in Diritto internazionale e dell'Unione europea all'Università di Macerata. Si è laureata all'Ateneo di Bologna. Ha svolto vari periodi di studio e di ricerca all'estero. Ha assunto la responsabilità scientifica di numerosi progetti di ricerca su temi legati all'asilo, alla protezione internazionale e alla tutela dei diritti fondamentali. È autrice di molti scritti in materia di migrazione internazionale, diritto dell'ambiente, giustizia penale internazionale, rapporti tra sistemi normativi, tutela dei diritti fondamentali, con particolare attenzione alle categorie vulnerabili.

*Stefania Tusini*, PhD in Metodologia della ricerca sociale e politica, è professoressa associata di Sociologia generale presso il Dipartimento di Scienze umane e sociali internazionali dell'Università per Stranieri di Perugia. Presso il medesimo Ateneo riveste l'incarico di Prorettrice per le politiche di inclusione ed è membro del collegio del Dottorato di ricerca in Scienze linguistiche, filologico-letterarie e politico-sociali. I suoi interessi di ricerca spaziano dalle riflessioni sui confini epistemologici e sulle tecniche di rilevazione e di analisi propri della ricerca sociale qualitativa e quantitativa, alle tematiche inerenti lo studio dell'inclusione, delle migrazioni, delle discriminazioni e della sicurezza.